

Laura Matteucci

LA CRISI del Paese

Soffrono l'export e gli investimenti e la crescita dei prossimi due anni sarà drasticamente inferiore a quella prevista dal governo



Nella legge finanziaria non ci sono misure a favore di una politica di sviluppo e di attenzione alla competitività del sistema produttivo

«Il momento peggiore dal dopoguerra»

Confindustria denuncia i disastri del governo. E poi chiede salari bassi

MILANO Tre anni di deriva economica, e adesso finalmente anche Confindustria si accorge che «per l'Italia è la crisi più nera del Dopoguerra». Luca Cordero di Montezemolo, il leader degli industriali, non è mai stato così duro. L'economia è appena «fuori dalla stagnazione», dice, ma la prospettiva non è affatto quella di una ripresa. Anzi. Siamo davanti ad un «quadro preoccupante di crescita stentata», e i segnali appaiono «inquietanti». Aumentano incertezze e rischi di cedimento, diminuiscono i nuovi posti di lavoro, la crescita dei prossimi due anni sarà drasticamente inferiore a quella prevista dal governo, soffrono export e investimenti.

Il primo rapporto previsionale di fine anno della Confindustria di Montezemolo è un'analisi spietata dello status quo, un grido d'allarme per i rischi di totale declino cui andiamo incontro. E un'accusa poco edulcorata nei confronti del governo. «Non ha accolto il nostro invito per una politica di sviluppo e di attenzione alla competitività del sistema produttivo. E la Finanziaria 2005 ne è la prova», dice Andrea Pininfarina, vicepresidente. Confindustria non si aspetta alcuna consolazione nemmeno dal tanto promesso Collegato per la competitività e lo sviluppo, «che già sappiamo non potrà contare su risorse economiche e di sostegno». Mentre la riforma fiscale non cambia la situazione di una virgola. In sostanza, «la distribuzione dei redditi non risulta particolarmente modificata».

Dopo i dati Istat sul tracollo della produzione industriale di ottobre (in calo del 5,6% in un anno), le stime macroeconomiche di Confindustria risentono pesantemente di una situazione in continuo peggioramento. Pil 2004 all'1,4% (ben al di sotto del 2,1% indicato dal governo), tagliata la crescita stimata per il 2005 al 1,4% dal precedente 2%. Poco meglio nel 2006, con il pil all'1,5%. E «la decelerazione dell'attività produttiva contemplata nel nostro scenario di previsione dovrebbe farsi evidente già a partire dal quarto trimestre», si legge nell'intervento di Paolo Garonna, capoeconomicista.

Numeri che per Confindustria potrebbero avere ripercussioni sull'andamento dei conti pubblici e sul disavanzo: il rapporto deficit-Pil nel prossimo biennio si manterrà sul crinale del 3%, a patto però che si rispettino gli obiettivi fissati dal governo in materia di cartolarizzazioni e di contratti del pubblico impiego.



Luca Cordero di Montezemolo durante il seminario di ieri del Centrostudi di Confindustria Foto Ansa

truffe in tv

Fassino svela i trucchi di Vespa: «Lei fa spot per conto del governo»

Quando si guarda Porta a Porta non si può mai stare tranquilli. Un giorno Bruno Vespa usa le tabelle del forzista Brunetta per spiegare che le tasse sono calate (ma dove?) e un altro trasmette uno spot declamante le grandi opere del governo. È accaduto ieri sera. Piero Fassino e Giulio Tremonti hanno discusso da Vespa di tasse e di crescita economica. Ha cominciato il segretario Ds che leggendo le

«Non è vero - lo interrompe Fassino - sono partiti dei cantieri finanziati dai governi del centrosinistra». Replica l'ex ministro dell'Economia: «Caro Fassino gli stanziamenti sono anno per anno, sono ripartiti l'autostrada Napoli-Salerno e la Salerno-Reggio Calabria, l'alta velocità».

Fassino ribatte: «Quelli sono finanziamenti nostri, voi non avete messo nemmeno una lira. Tra uno stanziamento e l'apertura di un cantiere passano alcuni anni per ora si fanno opere stanziate dai governi precedenti».

A questo punto il conduttore Vespa fa partire un filmato dove si vedono



le opere in corso di costruzione, secondo la versione del governo. Il segretario Ds, di solito molto paziente, protesta con Vespa: «Lei ha fatto uno spot per il governo senza spiegare...». Vespa risponde che sono stati solo filmati i cantieri in corso mentre Tremonti osserva: «Fassino il passante di Mestre c'è o non c'è?». «Sì ma l'abbiamo stanziato noi» insiste il segretario dei Ds e l'ex ministro dell'Economia replica: «Il punto è che il passante si sta facendo e un conto è pianificare su una lunga durata, un altro è trovare i soldi anno per anno, conta l'esercizio di spesa».

Nessun allentamento delle regole europee, per Confindustria. Anzi: il Pato Ue «dovrebbe aumentare, non diminuire, il controllo comunitario nel merito delle scelte di politiche di bilancio dei singoli Paesi».

Su un quadro già critico pesano, avverte Confindustria, anche i rischi e gli oneri connessi alla vulnerabilità di fondo dell'economia italiana: bassa occupazione, divario nord-sud, crisi e ristrutturazioni aziendali, sprechi e assistenzialismo della spesa pubblica, invecchiamento della popolazione.

Ma se il quadro è realistico, è desolante, la ricetta di Montezemolo per «evitare il declino» e puntare ad un «nuovo rinascimento» è ancora di vago sapore damatiano, e riprende quanto già dichiarato dal suo vice Alberto Bombassei, ancora qualche giorno fa, che dell'«alto costo del lavoro» in Italia ha fatto un suo cavallo di battaglia.

Così Montezemolo: ci vogliono moderazione salariale, flessibilità e ristrutturazioni produttive, dice il rapporto, che «consentano di mantenere la produttività e i costi unitari del lavoro entro limiti compatibili con la concorrenza internazionale». «Occorre puntare su una forte integrazione internazionale dei processi produttivi. Non basta migliorare la competitività e cercare di esportare i prodotti. Occorre internazionalizzare i processi produttivi, insediarsi sui mercati di sbocco».

Montezemolo peraltro non smentisce le sue parole d'ordine: «Occorre scommettere su ricerca, innovazione e tecnologie, con strategie di sistema, puntando su politiche industriali flessibili che mirano a creare un contesto favorevole agli investimenti». E per stimolare gli investimenti, «occorre fare squadra mobilitando il complesso delle forze sociali, le forze politiche, le imprese, le banche».

Dal governo, un (unico) segnale di lucidità davanti al rapporto di Confindustria: il ministro Antonio Marzano (Attività produttive) definisce l'allarme «non ingiustificato».

Per l'opposizione una sostanziale conferma di quanto segnalato a più riprese negli ultimi mesi. «C'è un governo che non ha una strategia per la crescita e lo sviluppo del Paese - dice il segretario Ds Piero Fassino - Si conferma che la riduzione fiscale è stato un palliativo propagandistico e fatta la riduzione fiscale peraltro molto modesta e insignificante, Berlusconi e il suo governo non hanno uno straccio di idea su come rimettere in moto lo sviluppo e l'economia di un Paese che da tre anni è a crescita zero».

L'intervista

Guglielmo Epifani

segretario generale Cgil

«Allora avevamo ragione noi della Cgil...»

Montezemolo stia attento a non cadere nella trappola del governo che punta al conflitto tra imprese e sindacato

Felicia Masocco

ROMA «Confindustria stia attenta a non cadere nella trappola del governo che ha lavorato e continua a lavorare perché si crei un conflitto redistributivo tra imprese e sindacati». Guglielmo Epifani «incassa» l'allarme di Montezemolo sulla crisi del Paese, «aveva ragione la Cgil a parlare di declino», ma non ci sta a sentir dire di moderazione salariale, «si è visto che non è risolutiva», taglia corto. E avverte il rischio di un conflitto creato ad arte che opporrebbe le imprese ai lavoratori «senza vantaggi per nessuno». «La Cgil - afferma il suo segretario - governerà con intelligenza le contraddizioni aperte, ma c'è un limite oltre il quale non è disposta ad andare. Questo bisogna saperlo».

Dal dopoguerra non si è mai vista una crisi così. Questa l'analisi del leader degli industriali per larga parte coincidente con la vostra, con quella della Cgil. È così o ci sfugge qualcosa?

«Nel febbraio di due anni fa la Cgil scioperò, da sola, contro il declino industriale dell'Italia. Avevamo avvertito che cosa stava accadendo e lanciammo l'allarme. A distanza di due anni tutti quelli che derisero la nostra scelta, e non vollero capire l'alto senso di responsabilità insito in quella lotta straordinaria, si stanno ricredendo. Aveva ragione la Cgil, avevano torto tutti gli altri».

Un declino da superare per andare verso un «rinascimento». Montezemolo dice che bisogna fare squadra: forze politiche, banche, imprese e forze sociali, voi? Ci state? E a quali condizioni?

«Non è semplice passare da una fase di profondo declino a un fase di

rinascimento. È giusto che il presidente di Confindustria faccia un'affermazione di volontà per conto delle imprese, anche se a me il termine «Rinascimento» pare eccessivo. Lo avevo già detto quando venne fuori al convegno dei giovani industriali dello scorso anno. Qui c'è da ricostruire il tessuto produttivo e industriale e dare al Paese una missione per il futuro. In questo c'è qualcosa che parla al ruolo del sindacato, ma coloro che devono fare le scelte fondamentali sono il governo, il Parlamento e il sistema delle imprese. Perché in questa decadenza c'è anche una responsabilità dei nostri imprenditori».

Non a caso fanno autocritica. È forse troppo tardi?

«È che ancora adesso c'è molto di vecchio. Ora, con tutto il rispetto, ma questa vicenda di Telecom-Tim appartiene al nuovo, non al nuovo. La sfida per il controllo di Bnl appartiene al vecchio, si buttano risorse per controllare pezzi di sistema finanziario, c'è la fuga dai settori dove il mercato è più agguerrito per rifugiarsi in settori protetti, c'è il parlare di sé in termini diversi da quello che si chiede agli altri, c'è il nanismo industriale, il rovesciare le responsabilità sugli altri e mai assumersi le proprie. È una cultura sbagliata che permane: la finanziarizzazione crescente dell'economia e il distacco dalla volontà di fare».

È un giudizio duro. Parliamo dell'altro attore, cioè del governo. La Finanziaria procede a colpi di fiducia e, tra l'altro, porta con sé attacchi più o meno riusciti al mondo del lavoro: i forestali, gli agricoli, gli Lsu. Sulla prima «stesura» avete fatto uno sciopero generale. Oggi? Non va meglio.

«No, viene confermato quello che avevamo visto. È una Finanziaria che

Due anni fa facemmo uno sciopero contro il declino: ci derisero. Un po' in ritardo anche gli industriali si accorgono dei guai combinati dal governo

Moderazione salariale? I lavoratori hanno fatto la loro parte. Oggi la priorità è la difesa dei redditi da lavoro che il centrodestra ha duramente colpito

dice Epifani



dimento d'urgenza sulla competitività. È una buona notizia...

«No, non lo è, è un trucco e il modo per nascondere l'errore che si è fatto e provare a far vedere che c'è la volontà di far qualcosa. Ma quando hai fatto scelte che deprimo investimenti e crescita poi non può essere un collegato senza risorse e con poche idee a cambiare un quadro di prospettiva. In questi quattro anni il Paese cresce mediamente dell'1%, la produzione industriale è sotto zero, abbiamo davanti due anni in cui se va bene si crescerà dell'1,3 - 1,4%: il risultato sono sei anni - un periodo lunghissimo per l'economia - in cui il Paese cresce pochissimo, crea poco reddito e non dal sistema produttivo industriale. Se non ci sarà una svolta e non si ripensa la politica industriale - e il ruolo che deve avere il pubblico nell'orientare lo sviluppo - se si lascia da sola l'impresa in un sistema globalizzato e spesso sen-

Dov'è il neoRinascimento industriale? L'operazione Telecom-Tim e la guerra per la Bnl appartengono al vecchio mondo

Gli imprenditori usano risorse ed energie per battaglie di potere finanziarie mentre non investono più nel prodotto nella ricerca, nella innovazione

za regole è evidente che questi sono i risultati».

Tornando a Montezemolo e al suo allarme che è anche il vostro: c'è qualcosa che sindacati e imprese possono fare insieme, si può ipotizzare un asse?

«Abbiamo un'analisi abbastanza comune con la Confindustria; abbiamo fatto un accordo sul Mezzogiorno che è importante, ma per avere una funzione e un'efficacia deve essere incorporato nelle scelte del governo o degli enti locali. In caso contrario è un accordo positivo, ma dall'efficacia relativa. E poi ci sono tutti gli accordi territoriali, regionali, tra sindacati e imprese, spesso anche con gli enti locali che sono molto importanti. L'ultimo in Puglia sul lavoro nero, sullo sviluppo sociale. Diventa difficile immaginare qualcosa di altro, per due ragioni. Innanzitutto perché la responsabilità di invertire la rotta spetta al governo. Di fronte a casi come la Fiat, come Terni, o quelli che possono riaprirsi come Alitalia, di fronte ai casi di crisi è il governo che è chiamato a rispondere, e se non lo fa le risposte che possono dare sindacati e imprese sono importanti ma non risolutive. In secondo luogo, permane qua e là in Confindustria, e l'ho visto anche nelle parole di Montezemolo, l'idea che ci vuole ancora moderazione salariale...».

Dice che ci vuole moderazione salariale, flessibilità, ci vogliono ristrutturazioni produttive. In sintesi, sacrifici per i lavoratori. Pare una via obbligata, considerata la situazione, non crede?

«Il sindacato, contrattando, ha sempre accompagnato i processi di ristrutturazione. Li ha sempre affrontati e continua ad affrontarli, anche in queste settimane. Quando la flessibilità è contrattata il sindacato non si è mai tirato indietro. Inoltre, se guardiamo a

questi anni, la situazione è stata improntata alla moderazione salariale. Ma come si è visto non è risolutiva, non è utile e, al contrario, può determinare seri problemi. E poi secondo me c'è un problema più grande».

Quale?

«Con le scelte fatte dal governo di non affrontare la difesa dei redditi da lavoro, di non sostenere l'innovazione delle imprese, di non intervenire sul cuneo contributivo del costo del lavoro fiscalizzando una parte, il governo esplicitamente spinge per un conflitto redistributivo tra sindacati e imprese. Non è un caso, sono convinto che sia una scelta esplicita, è l'ora di finirlo col dire che il governo pasticcia: il governo ha fatto una scelta precisa, che è in campo».

Insomma, ve la dovete vedere voi con le imprese, il problema è vostro. È pronto a giocare questa partita?

«Trovo che la scelta del governo sia irresponsabile. Di fronte ad un problema redistributivo, ci viene detto di lottare tra di noi e si resta a guardare come va a finire. Bastava la restituzione permanente del drenaggio fiscale, la fiscalizzazione parziale del cuneo contributivo, bastava una politica di incentivazione intelligente delle imprese per rendere meno forte questo conflitto».

Sarebbe bastato, ma non è stato fatto...

«Non a caso non è stato fatto, il governo spinge al conflitto. Bisogna che Confindustria lo capisca e non cada in questa trappola. Attenzione al conflitto, perché in una situazione così delicata non c'è vantaggio per nessuno, né per le imprese, né per i lavoratori. Quanto a noi, governeremo con intelligenza questo processo e queste contraddizioni, ma c'è un limite oltre il quale la Cgil non è disposta ad andare. Questo bisogna saperlo».